L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 17 Maggio 1891

N. 889

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

Mentre ci proponevamo di esaminare con qualche cura la situazione del mercato italiano, specialmente in rapporto alle condizioni di alcuni dei maggiori Istituti di credito, quali furono presentate nelle recenti riunioni degli azionisti in Assemblea Generale, ecco che una forte perturbazione, proveniente dall'estero, richiama la nostra attenzione sulle vicende internazionali.

I lettori non hanno dimenticato la recente crisi che colpì il mercato inglese come ripercussione del disordine nel quale era caduto il mercato argentino, che dal capitale inglese, era stato tanto largamente sovvenuto; e non hanno nemmeno dimenticato il fiero colpo da cui fu scosso il mercato francese in epoca più lontana, ma non lontanissima per il fallimento della impresa del Canale di Panama, per la caduta del *Comptoir d'escompte*, e per il precipizio della *Société des métaux*.

Allora l'intervento delle due grandi Banche, quella di Francia e quella d'Inghilterra, così a Parigi come a Londra, e la pronta azione dei governi e dell'alta finanza valsero a sciogliere in breve tempo le difficoltà accumulatesi ed a far apparire cessata e rimarginata la ferita, che il mercato aveva sofferta. Ma è troppo chiaro — ed a quel tempo lo abbiamo avvertito — che le potenze finanziarie le quali intervengono a sorreggere le imprese, per loro intrinseche condizioni pericolanti, non portano un farmaco al mercato malato, ma solamente gli somministrano un tonico, per il quale gli sia possibile di reggersi per qualche tempo, così da sopportare e digerire il peso straordinario che è venuto ad incomberne su lui.

L'intervento dell'alta finanza nella crisi che soffre il mercato, non può avere che un solo effetto, quello di dilazionare le liquidazioni disastrose, abbastanza perchè nuovi fatti si maturino atti a modificare sostanzialmente lo stato delle cose ed a cancellare o diminuire le cause del male. Potrà benissimo la Banca di Francia o quella di Inghilterra venire in aiuto dei banchieri che per il disastro del Panama o per i dissesti dell'Argentina si trovino in qualche imbarazzo, ma, a meno il caso che le due Banche assumano esse stesse a proprio carico le perdite derivanti dai due fatti — il che sarebbe assurdo pensare od ammettere — le perdite rimangono quali sono e tutto al più ne potrà essere ritardata di alquanto tempo la liquidazione. Ma appunto da ciò emerge che l'efficacia dell'intervento dell'Alta Banca non può verificarsi se non nel caso in cui alla crisi, che ha cercato di ritardare, segna un periodo ab-

bastanza lungo di attività calma e proficua che permetta al mercato di rifare le proprie forze e riprendere con più fortunate imprese il perduto. Se invece al primo urto abilmente sostenuto cogli espedienti che le grandi Banche possano adottare, sopravvengono altri urti che aggiungano alle perdite già fatte nuove perdite, la disorganizzazione è come conseguenza inevitabile dello stesso contegno del mercato.

Perciò appunto al mercato di Parigi ed a quello di Londra, dopo le perdite subite ed in qualche modo rese meno dolorose, occorre un periodo di sufficiente tranquillità che permettesse di trovare e mantenere un adeguato equilibrio. La calma e l'ordine ottenuti coll'intervento dell'alta Banca non potevano essere che apparenti, poichè le perdite fatte sui valori rimanevano effettive.

Ma ecco che le cose dell'Argentina diventano sempre più gravi anzichè migliorare, ed ecco che un nuovo argomento di guai si presenta nel disordine che invade il mercato Portoghese, nel quale sono impegnati così largamente e il capitale francese e quello inglese. Ancora non si conoscono bene le cause vere per le quali il credito del Portogallo sia sceso così basso; ancora non si distingue quanta parte possa avere nel disordine la finanza e quanta parte la politica; ma sia l'una o l'altra delle cause o siano tutte e due commiste, il colpo che in altri momenti non sarebbe stato grave, è venuto a mettere il colmo in una situazione che era già difficile.

Alcuni affermano che era prevedibile da lungo tempo la perturbazione che ha colpito il Portogallo, ma noi non prestiamo fede a questi profeti postumi; e veramente non può essere presumibile, che, se la situazione del mercato portoghese fosse stata pericolante, l'alta Banca inglese e francese si sarebbe impegnata in quella serie di operazioni sul debito russo che da due anni ormai domandano al capitale dei due paesi così frequenti e così alte compartecipazioni.

Come abbiamo già detto più su, noi non crediamo che nessuna delle cause che vengono segnalate come determinanti lo scoppio della crisi abbia potuto agire da sola in modo da produrre così grave perturbazione, ma riteniamo invece che sia il cumulo di queste cause quello che ha creato la situazione e che l'ultima non sia che la occasionale che ne produce la manifestazione.

Quando si legge la lista delle emissioni di titoli di credito che dagli Stati e dalle imprese sono state fatte in ciascun anno, nasce spontanea la domanda: quante di quelle emissioni rappresentano

una sufficiente solidità? — Ed avviene nel fatto che un certo numero di titoli emessi in ciascun anno rappresentino imprese e speculazioni sbagliate che assorbono il capitale impiegato e non lo possono remunerare e nemmeno rifondere. Può l'alta finanza reggere coi suoi espedienti tali titoli, anche se campati in aria, ma quando di anno in anno si moltiplicano, allora il mercato ne diventa saturo così che il momento della precipitazione si determina. Le crisi acquistano il carattere della periodicità, perchè ad ogni certo lasso di tempo diventa necessario epurare il mercato dalle scorie.

La crisi che si manifesta ora a Londra ed a Parigi perverrà ad epurare il mercato? Noi temiamo che anche in quei paesi la insana teoria dei salvataggi possa impedire la provvida opera della necessaria epurazione, e che anche là, come si è fatto in Italia, si sperperino forze vive a sostenere degli Istituti che non hanno forza di vivere e che sarebbe miglior cosa lasciar perire.

Pur troppo l'esperienza non è più maestra della vita, quando la vita è guidata da erronee teorie.

L'ORDINAMENTO BANCARIO

La *Nuova Antologia* in un recente suo fascicolo ha pubblicato un importante scritto dell'egregio Prof. C. F. Ferraris « sul riordinamento degli Istituti di emissione », il quale rivela la mente forte e indipendente di un studioso, che è fuori dalle meschine lotte politiche e pensa e ragiona e deduce colla propria mente, senza bisogno di piegarla a menzogne od a reticenze nella vacua verbosità. La robustezza delle osservazioni dell'on. C. F. Ferraris appare fino dai primi periodi, quando cita alcune parole del suo quasi omonimo Maggiorino Ferraris, colle quali questi pretenderebbe dimostrare, con quelle frasi che sono tanto in uso nel Parlamento e colle quali si cerca appunto di dire per non dire, o di non dire per dire, che la questione della circolazione monetaria sia spostata quando si passi a discutere « sulla Banca Unica, di Stato o privata, oppure sulla pluralità o libertà delle banche », che al pubblico poco importi « che la circolazione cartacea sia affidata ad una o piuttosto a sei banche », ma che il pubblico non desidera altro che un sistema, qualunque esso sia » che risponda in realtà e in ogni tempo al primo e sostanziale ufficio degli Istituti di emissione di garantire cioè la *solidità* e la *convertibilità* a vista in metallo del biglietto ».

Con fine ironia il prof. C. F. Ferraris osserva all'on. Maggiorino Ferraris « che vi sono ragioni speciali, le quali giustificano la grande ed anzi prevalente importanza che in Italia si è data alla *forma* dell'ordinamento degli Istituti di emissione ».

E veramente è ben vero che il pubblico null'altro domanda se non che la circolazione sia regolata in modo da corrispondere al primo e sostanziale ufficio degli Istituti di emissione, quello di garantire la solidità e la convertibilità a vista in metallo dei biglietti, ma che si disputa appunto quale sistema bancario possa meglio garantire tale solidità e convertibilità, garanzia che quello della pluralità non ha procurato e che, nemmeno emendato dalle proposte dell'on. Maggiorino Ferraris, promette attendibilmente

di raggiungere. — È quindi pura e semplice retorica l'affermare che il paese non si interessa della pluralità o della unicità; egli domanda l'ordine e la ragionevolezza nella circolazione e mentre constata che il regime del 1874 non ha dato nè l'ordine, nè la ragionevolezza, lascia ai più competenti di disputare qual altro sistema potrebbe offrire maggiori guarentigie perchè questo scopo, a dir vero non eccessivo, possa essere ottenuto.

E l'on. C. F. Ferraris, al quale la coscienza di studioso e di scienziato non permette l'abuso della vana retorica del quasi suo omonimo, — facilmente dimostra che il così detto sistema storico italiano, non è un sistema, perchè è insieme un monopolio, un sistema di pluralità ed un sistema misto; ma appunto perciò ha presentato di ogni sistema gli inconvenienti, dando pochi e limitati vantaggi. E infatti se ne lagnano gli Istituti grandi e piccoli, se ne lagna il Governo, se ne lagna il Parlamento, se ne lagna il pubblico, e veramente se si interrogasse il paese si vedrebbe che il sistema attuale non ha a suo favore che una sola classe di persone: *coloro che abusano del credito*.

E coloro che abusarono del credito non sono solamente i commercianti e gli industriali che colpiti dalla crisi, sperando che fosse passeggera, hanno domandato al credito il mezzo per procrastinare le loro scadenze, ma sono gli stessi poteri dello Stato che o crearon o favoreggiarono l'abuso. E ben dice l'egregio prof. C. F. Ferraris che le Banche hanno *dovuto e non voluto* incorrere in parecchi degli errori, per causa della tristissima condizione economica del nostro paese. Lo Stato commise l'errore di accrescere il proprio debito emettendolo all'estero, onde deprimere il cambio, proprio quando tutto consigliava ad una politica finanziaria di raccoglimento; è naturale, troppo naturale che abbia voluto a complici di tale errore le Banche di emissione, chiamandole a sorreggere qua e là quel credito, a cui egli stesso dava il tracollo colle continue emissioni di titoli.

E siamo arrivati a poco a poco, dalle false interpretazioni della legge 1874 sempre imperante, la quale non permetterebbe l'aumento della circolazione se non in circostanze determinate e dopo provvedimenti che non si sono presi, alle meno vere dichiarazioni della *Gazzetta Ufficiale*, dove ogni dieci giorni le Banche pubblicano le loro situazioni e sotto la voce *circolazione giusta il limite della legge 30 aprile 1874*, alcune Banche indicano una circolazione del 30 per cento superiore a quella stabilita dalla legge 1874, senza che nè il Commissario Governativo, nè il Governo, nè altri pensino neppure di fare rispettare la legge e la verità.

Ben diceva qualche giorno fa un ministro competente in materia bancaria: — se i nostri Istituti di credito hanno commessi degli errori egli è perchè vi furono più o meno forzati del Governo; le loro amministrazioni sarebbero disposte ad osservare gli Statuti più che il Governo non sia disposto ad osservare la legge.

Comunque sia, noi accogliamo con vero piacere le parole dell'egregio prof. C. F. Ferraris quando dice che si deve riformare il nostro sistema bancario in guisa da renderlo atto a liquidare il passato e ad evitare per l'avvenire gli stessi errori; da renderlo pari all'alto ufficio, cui gli Istituti di emissione sono ora chiamati, garantire cioè l'inalterabilità sul valore

della circolazione fiduciaria e tutelare le riserve metalliche nazionali.

E siccome nella diagnosi del male ci troviamo per moltissimi punti d'accordo con l'egregio scrittore, ed in queste colonne abbiamo manifestato giudizi non dissimili dai suoi, ci affrettiamo ad indicare i rimedi che il prof. Ferraris propone e dai quali in verità non dissentiamo, tanto ci sembrano conformi a quelli che abbiamo propugnati in molte occasioni.

L'on. Ferraris adunque propone: 1° che sia concesso alle Banche per azioni di fondersi tra loro nella Banca Nazionale del Regno od in un nuovo Istituto « rinnovellato di novelle penne » che dovrebbe sussidiare il grande commercio e le industrie più cospicue e fiorenti, tenersi in relazioni d'affari con le maggiori società nazionali di credito, regolare col saggio dello sconto il mercato nazionale e le correnti metalliche internazionali e tutelare il capitale metallico nazionale, raccolto nelle sue casse, alimentare un buon portafoglio di tratte, assagni e cambiali sull'estero, aver rapporti con le grandi Banche centrali estere, attendere alle grandi operazioni di credito internazionale, coadiuvare lo Stato nelle emissioni di prestiti, e via dicendo.

Sono questi concetti che nell'*Economista* ed altrove abbiamo sostenuti replicatamente, e che vennero con molta precisione paragrafati dal sig. P... nella sua lettera alla *Rassegna Nazionale*, e che con vero piacere vediamo ora suffragati da una autorità, quale è quella del prof. C. F. Ferraris.

In quanto ai Banchi meridionali l'on. Ferraris vorrebbe che si contentassero della clientela, che a torto egli chiama « più umile », e che noi diremo invece locale, attendendo al commercio interno, alle operazioni che abbiano causa dall'agricoltura, dalla piccola industria, dal commercio locale e agevolando gli sconti di piccoli effetti presentati per mezzo delle società ordinarie e cooperative di credito, ammettendo le più lunghe scadenze, le rinnovazioni in limiti moderati ecc. ecc. E l'on. Ferraris vorrebbe pertanto che la emissione fosse limitata a tre Istituti: due, la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli, opererebbero nel continente e in Sardegna, ed isole adiacenti; due, la Banca Nazionale ed il Banco di Sicilia, opererebbero in Sicilia ed isole adiacenti. Non sarebbe l'assoluta unità formale, ma l'unità di fatto, ed in ogni caso, secondo lo scrittore, l'unità nei limiti del possibile.

Noi, sui particolari possiamo essere discordi in qualche punto, ma non ne faremo certo questione, ed anzi dichiariamo che di buon grado, se vi fosse qualche probabilità di vederne l'attuazione, accetteremmo anche il progetto del prof. C. F. Ferraris. Diciamo; se vi fosse qualche probabilità di vedere la attuazione, perchè da non pochi sintomi ci pare di poter rilevare anche nel Ministero attuale una soverchia preoccupazione al « che cosa ne dirà la Camera. » Alcuni degli attuali Ministri sono andati al potere con tale fama di uomini competenti, che paese e Camera aspettano la estrinsecazione delle loro idee in progetti di legge; se imiteranno gli altri non competenti che presentarono i progetti non secondo le loro idee, ma secondo gli umori delle probabili maggioranze, temiamo che falliranno lo scopo e sentiremo in breve canticchiare: *non valeva la pena, ecc.*

Ora, se non erriamo, il Ministro del Tesoro e quello delle Finanze sono convinti che la sola salvezza per

il credito italiano è la Banca Unica, ma comprendono che non può essere per ora presentato tale progetto. Noi non vorremmo forzarli a ciò, ma abbiamo il diritto di attendere da loro un progetto di legge che meno si allontani da questo loro ideale.

Le disposizioni intorno ad un riordinamento degli Istituti devono essere tali da mirare agli scopi che l'on. Maggiorino Ferraris ha indicati, ma devono essere scevre da ogni preoccupazione se nuoceranno a questo o quell'Istituto, e soprattutto, se anche uno spirito conciliativo dovesse entrare nella compilazione della nuova legge, esso deve mirare ad avvicinarci e non allontanarci dalla meta.

Ma appunto queste considerazioni, le quali ci fanno ritenere che il legislatore a nulla altro deve mirare se non a dare al paese una sana circolazione, queste considerazioni ci obbligano a chiedere all'on. C. F. Ferraris di osservare se non vi sia contraddizione in quanto egli propone per i Banchi Meridionali. Sta benissimo che ad essi debba essere conservata la attuale circolazione; in ciò riconosciamo un principio di opportunità politica rispettabile. Ma se i Banchi Meridionali debbono conservare la facoltà della emissione, abbiano anche l'obbligo rigoroso di attenersi alle discipline, che in ogni paese bene ordinato, debbono regolare la emissione. Guai se facciamo per essi una eccezione e se concediamo che per la loro indole possano ottenere il privilegio di una circolazione zoppa. Anzi, perchè sono corpi morali, perchè non hanno lo stimolo del privato interesse che gli spinga ad una più rigorosa osservanza della legge, noi vorremmo che per i Banchi Meridionali più esigente fosse il legislatore sui mezzi atti ad accertarsi che la legge è scrupolosamente seguita.

È per questo che se l'on. C. F. Ferraris nelle parole colle quali ha voluto definire l'azione dei Banchi Meridionali, intese di accordar loro senz'altro l'esercizio di una specie di credito agrario, con sconti a più lunga scadenza ed a rinnovazioni, noi dobbiamo dichiararci contrari assolutamente a tale concessione. Il biglietto convertibile a vista e senza limite di somma, deve essere tale, qualunque sia l'Istituto che lo emette, e la teoria e la esperienza provano ad evidenza che il biglietto, perchè abbia le qualità domandate, deve essere emesso in confronto ad operazioni di sconto che abbiano la più breve scadenza possibile e sieno prontamente realizzabili nel loro totale. Se si adottasse il criterio che ci pare di intravedere nelle linee dettate dall'on. C. F. Ferraris, si verrebbe a creare due specie di circolazione, una rigorosamente convertibile a vista, dell'Istituto per azioni, l'altra meno convertibile, quella dei Banchi Meridionali, e ciò creerebbe un tale disordine che non può essere stato desiderato dall'egregio scrittore. Perciò noi amiamo credere che in quel punto gli abbia fatto difetto la chiara esposizione del suo pensiero.

E infatti ci ricordiamo di avere altra volta proposto che i Banchi Meridionali continuino ad avere la attuale facoltà di emissione, ma che cogli aumenti di capitale, che con una saggia ed ordinata amministrazione potrebbero conseguire, rivolgano la loro azione al credito agrario e fondiario. Allora si potrà escogitare una forma particolare di emissione la quale accordi diritti ed oneri speciali, e possa rappresentare il portafoglio agrario dei Banchi. Tutto al più si potrebbe concedere che i Banchi Meridionali, in vista della speciale funzione per la quale furono

creati e dalla quale furono erroneamente sviati, possano impiegare una porzione della loro circolazione in carta agraria a più lunga scadenza. Ma tale funzione dovrebbe essere non solo limitata ad una parte non grande del capitale, ma dovrebbe anche essere invigilata perchè non oltrepassasse i limiti stabiliti. Fatta questa riserva, noi ci congratuliamo coll'egregio prof. C. F. Ferraris pe il suo articolo veramente meditato, specialmente nell'esame dello stato attuale della questione bancaria e delle cause che lo hanno prodotto.

SOVRIMPOSTE

V ed ultimo

(Vedi num. 885, 886, 887 e 888).

Al progetto di trasformare la sovrainposta provinciale e comunale sui fabbricati in vera e propria imposta addizionale alla governativa, regolandola col metodo della quotità dopo avere ricavato le aliquote sul reddito imponibile dalla media di alcuni anni antecedenti si fa un'altra censura. Lo si giudica quasi inconcludente nei suoi effetti finanziari e si dice che se esso può forse avere qualche pregio dal punto di vista teorico, non è poi neppure una novità concreta di fronte al metodo ora vigente, perchè anche adesso le sovrainposte sui fabbricati aumentano di prodotto con le periodiche revisioni generali della rendita ordinate dalla legge ed eseguite dal governo.

Noi non neghiamo che anche oggidì le revisioni generali, le quali accrescono l'imposta governativa in un dato anno in paragone degli antecedenti, producono, a parità d'ogni altra circostanza, anche l'effetto dell'aumento della sovrainposta sui fabbricati, ma sosteniamo che il modo e gli effetti di tale aumento sono molto diversi nell'uno e nell'altro sistema, sia nel riguardo dei bisogni delle aziende locali, sia in ordine alla distribuzione degli oneri fiscali, comunali o provinciali fra le varie classi di cittadini. Vediamo di poterci intendere, e il lettore ci consenta un esempio pratico per appagare anche i nostri contraddittori.

Abbiasi un comune con 125 lire di imposta governativa prediale, 125 lire di imposta sui fabbricati e con un fabbisogno di 250 lire per sovrainposta nel 1890: il reparto, noi sappiamo, degli addizionali per questo comune dovrà necessariamente essere fatto così:

Erariale	Fabbisogno di sovrainposta	Sovrainposta liquidata in aggiunta alla erariale	Rapporto percentuale tra la sovrainposta (col. 3 ^a) e l'erariale (col. 1 ^a)
Sui terreni L. 125.—	Lire 250 cioè il 100 %	Sui terreni L. 125	Pei terreni 100 %
Sui fabbricati » 125.—		Sui fabbricati » 125	Pei fabbricati 100 %
Totale L. 250.—		Totale L. 250	

Se ora supponiamo che in questo comune la revisione generale della rendita dei proprietari di case

l'abbia aumentata del 50 per cento, di guisa che il Governo con la stessa aliquota del 12,50 per cento ottenga nel 1891 una imposta per sè di lire 187,50 in luogo delle 125 lire del 1890, e se supponiamo altresì che il fabbisogno di sovrainposta complessiva comunale si mantenga nel 1891 in 250 lire, noi avremo questa ripartizione nei carichi locali:

	Erariale	Fabbisogno di sovrainposta	Sovrainposta liquidata in aggiunta alla erariale	Rapporto percentuale tra la sovrainposta (col. 3 ^a) e l'erariale (col. 1 ^a)
1891	Sui terreni L. 125.—	Lire 250 cioè l'80 %	Sui terreni L. 100	Pei terreni 80 %
	Sui fabbricati » 187.50		Sui fabbricati » 150	Pei fabbricati 80 %
	Totale L. 312.50		Totale L. 250	

Avremo dunque regalato ai possessori di terre un sgravio di sovrainposta comunale di lire 25 nel 1891 sulle 125 lire che pagavano nel 1890, senza che siano diminuiti i bisogni del bilancio locale e le spese da questo sostenute in loro prò, cioè senza un motivo giusto, quando invece avremmo potuto o alleggerire per 25 lire il dazio consumo o almeno togliere qualche piccola tassa diretta locale, forse poco fruttifera, ma molto fastidiosa per un buon numero dei possidenti medesimi obbligati a pagarla. Del pari a quei proprietari di case, ai quali anche dopo la revisione generale sono rimaste eguali, nel 1891 come nel 1890, la rendita e la imposta governativa avremo dato il beneficio, non richiesto, di un 20 per cento in meno di sovrainposta, a scapito di altre classi di contribuenti più bisognose di sgravi e forsanco con poca riconoscenza degli stessi beneficiati, perchè avremo mantenuto a loro carico qualche tassa locale molto più molesta della sovra imposta.

E ora facciamo l'ipotesi che fosse già in vigore prima del 1890 il nostro metodo dei contingenti locali fissi per la prediale e della quotità per la sovrainposta sulle case, e supponiamo, per il comune portato in esempio, che il contingente medio sull'estimo rurale fosse risultato in 125 lire e che altre 125 lire di sovrainposta urbana del 1890 fossero liquidate in conseguenza dell'applicazione di una aliquota già in corso e costante da qualche anno, sul reddito imponibile, aliquota che nel caso nostro sarebbe precisamente eguale alla erariale, perocchè se tanto il Governo, quanto il comune fanno pagare ai proprietari di case lire 125 per 1000 lire di rendita vuol dire che entrambi liquidano la propria tassa al 12,50 per cento; supposto dunque ciò, e tenute ferme le altre due ipotesi di una revisione delle rendite, col vantaggio nel 1891 del 50 per cento sul 1890 e del nessun aumento di spese comunali, noi avremmo per i due anni i seguenti modi di reparto:

	Estimo rurale X	Contingente erariale L. 125	Contingente comunale..... L. 125
1890	Reddito imponibile dei fabbricati L. 1000	Imposta erariale al 12,50 % » 125	Sovrainposta comunale al 12,50 %.... L. 125
		Totale L. 250	Totale L. 250

	Estimo prediale X	Contingente erariale.... L. 125.—	Contingente comunale L. 125
1891	Reddito imponibile dei fabbricati L. 1500	Imposta erariale al 12,50 % > 187,50 Totale L. 312,50	Sovrimposta comunale all'8,33 % > 125 Totale L. 250

Avremo dunque, o almeno potremo avere, questo effetto che il comune, sapendo che la rendita sui fabbricati è cresciuta da 1000 a 1500 lire imponibili, potendo calcolare con sicurezza sulla persistenza di questa materia imponibile e potendo anche prevedere che le sue spese non saliranno per un po' di tempo e il suo bisogno di sovrimposte dirette si manterrà sul limite di 250 lire, sarà in grado, volendolo, di ridurre sensibilmente l'aliquota per i possessori dei fabbricati, perchè se fino al 1890 gli occorreva di tassare costoro al 12,50 per cento, dopo il 1891 per ottenere le stesse 125 lire di prima gli basterà una aliquota alleggerita del terzo (8,33 per cento) per essersi la base imponibile allargata di una metà.

Questa potrebbe essere una combinazione: ma soggiungiamo subito che il comune, per quanta poca previdenza ispiri il suo Consiglio e guidi i suoi amministratori, ne adotterebbe senza dubbio una diversa: invero, di fronte al fatto che senza aggravare la prediale perchè di contingente, senza aumentare la quota percentuale della sovrimposta sul reddito dei fabbricati e mantenendola invece al 12,50 per cento, l'entrata degli addizionali è salita nel 1891 da lire 250 a lire 312,50 per rimanere a lungo e con sicurezza in questa seconda misura salvo oscillazioni imponderabili, il comune si volgerà piuttosto a ben migliori riforme tributarie e adopererà la permanente maggiore entrata di L. 62,50 nelle sovrimposte o per la soppressione di piccole tasse locali o per la riduzione dei dazi sul consumo, oppure se sarà in condizione di poter lasciare intatti tutti i suoi tributi, esso si varrà di quel prodotto solido e duraturo per mettersi a migliorare le scuole, le strade, l'igiene e altri servizi di utilità riconosciuta, sicuro di non far soste dolorose a mezza via, essendo in possesso dei mezzi adatti, senza far debiti, senza inasprire le tasse, ma semplicemente giovandosi della maggiore ricchezza imponibile in una classe di cittadini, che la revisione generale gli ha rivelato.

Fra il sistema attuale adunque e quello che noi proponiamo vi è una differenza intrinseca e d'importanza; nel secondo sta il germe fecondo di buoni frutti, e questi si sarebbero potuti vedere già fin d'ora, se il nuovo metodo di sovrimposte fosse stato adottato, per esempio, due o tre anni addietro in sostituzione degli articoli 50 e 52 della legge primo marzo 1886.

Non volendo però nè illudere nè illuderci, dobbiamo riconoscere con qualche rammarico che oggi sono già trascorsi il tempo più favorevole, l'occasione più propizia per ottenere una prima volta effetti più prontamente sentiti dalla riforma, ma ne propugniamo tuttavia l'adozione anche subito, in vista dei vantaggi amministrativi e mossi eziandio dal convincimento che le maggiori spese e gli sgravi tributari non possono costituire un pericolo per la finanza locale, quando siano consentiti dallo sviluppo, lento ma sicuro, delle imposte dirette, men-

tre può ben accadere il contrario se si aumentano le spese, si aboliscono le tasse e magari si fa l'una e l'altra cosa insieme a base di rimaneggiamenti ad ogni tratto nei dazi indiretti. E appunto perchè nel ristretto ambito di un comune, di una provincia devesi procurare la maggiore stabilità possibile all'ordinamento fiscale, almeno fintanto che lo Stato è nella necessità di torturare e di torturarsi sempre per il *dare* e l'*avere* che non tornano mai fra loro, crediamo che non sia davvero troppo presto decretare oggi un nuovo metodo, pel quale funzioneranno più correttamente le due principali imposte dirette a disposizione dei comuni e delle provincie. Un metodo di finanza locale, relativo a una parte delle entrate delle provincie e dei comuni, il quale forse non allevia ma certo non aggrava i carichi sulla terra, forse non riduce, ma certo non inasprisce l'aliquota sul reddito delle case pigliando sempre in giusta ragione dell'imponibile quale è e per quanto è, e che in pari tempo permette o una maggiore spesa quando è assicurata la maggiore facoltà di spendere o lo sgravio di balzelli più duri quando manchi un buon motivo di salire con le spese, merita qualche considerazione; esso non è per nessun comune un metodo cattivo di tassazione e in fatto di tasse l'averne di non cattive è già un gran bene per tutti.

Abbiamo portato un esempio pratico di movimento delle sovrimposte in numeri e in lire per il bilancio di un comune; ma poichè, come già notammo, siamo ben lungi dal credere che l'esempio di un comune sia il termine esatto di paragone per tutti e che basti estenderlo e moltiplicarlo per 8000 o 8300 per avere lo specchio delle condizioni reali dei nostri municipi, chiniamo di buon grado ad ammettere che dalla proposta modificazione non sarebbero venuti così subito tutti i vantaggi ch'essa ha in germe, anche quando fosse stata introdotta prima della revisione generale dei fabbricati del 1890, perchè sono troppo svariate le condizioni demografiche, topografiche, economiche, finanziarie ed amministrative dei comuni del regno ed è inammissibile, per non dire assurda la credenza che tutti abbiano eguali bisogni, li sentano con egual grado di intensità e possiedano i mezzi rispondenti in modo eguale per quantità e per misura. Sosteniamo però la convenienza e l'urgenza della proposta per una considerazione d'ordine morale, la quale si attiene al fine che deve proporsi una legge nella materia che trattiamo. Una legge in tema di finanze comunali e provinciali, da essere seguita ed eseguita dai gestori delle amministrazioni locali, deve tenersi paga di fare disposizioni e tracciare un indirizzo, per modo tale che quelli possano far bene o anche soltanto non far male, ciascuno secondo le condizioni del comune e dei contribuenti, dei quali è a capo: messi adunque certi limiti ben definiti e certi freni veramente efficaci, per il resto bisogna pure lasciar posto alla intelligenza e alla volontà individuale degli amministratori e degli amministrati e quindi alla responsabilità che i primi incontrano e i secondi pagano, se mancano le doti della mente e dell'animo, se le passioni, l'ignoranza o l'apatia predominano sulla rettitudine e sulla intelligenza; perchè, dopo tutto, le leggi possono bene congegnare controlli amministrativi adatti alla bisogna, ma non fanno e non faranno mai le qualità morali dell'individuo.

Oggi abbiamo già una disposizione di legge che

restringe agli enti locali la facoltà di contrarre debiti; essa è in esperimento da troppo poco tempo, per poterla dire non efficace e dobbiamo intanto ritenere la buona; facciamone un'altra per le sovraimposte come ragione ed esperienza consigliano. Trattasi di una modesta misura di breve durata, di un provvedimento transitorio; non vediamo il motivo per non attuarla oggi anzichè domani o domani l'altro; e sarebbe, secondo noi, ben timido il Governo se paventasse chissà quali guai, o per l'impulso che, presto o tardi, in pochi o in molti comuni, verrà dato alle correzioni tributarie, oppure perchè comuni e provincie saranno con quella legge tenuti a stecchetto e non potranno spendere tanto largamente. Ogni famiglia, la quale non possa accrescere le sue rendite e non veda prossime risorse nuove, tiene pure le spese nei limiti di quelle: si regolino dunque non molto diversamente comuni e provincie, e, se è possibile, scenda anche lo Stato a condurre la sua azienda disdegnando meno certi criteri della economia privata; non sarà più il dio maestoso, ma sarà un dio benefico e benedetto dai contribuenti.

A. C.

LO SVOLGIMENTO ECONOMICO DELL'AUSTRIA UNGHERIA e le trattative doganali con la Germania

(Continuazione, vedi numero 884)

L'agricoltura della monarchia austro-ungarica, essendo stato abolito il servaggio, si vedeva ridotta a sè stessa, senza operai vincolati da alcuna servitù, senza capitali, senza macchine e tuttavia potè estendersi sempre più grazie all'aumento delle strade ferrate e al loro raccordamento con quelle dei paesi dell'ovest che le aprono sbocchi assai importanti. L'Ungheria, il granaio dell'Europa, progredi a passi di gigante. La sua superficie seminata a frumento e il suo rendimento (fatta deduzione dei raccolti distrutti dagli elementi), danno per media annuale:

Anni	Ettari seminati agrano	Prodotto per ettaro	Produzione totale del paese
nel 1869-1873	2,052,000	8,45 ettolitri	47,289,000 ettol.
> 1874-1878	2,416,300	10,45 >	24,489,006 >
> 1879-1883	2,506,000	12,47 >	31,204,000 >
> 1884-1888	2,761,000	15,46 >	42,687,003 >

Queste cifre sono tanto più importanti dacchè non si riferiscono ad anni determinati, ma sono medie quinquennali. Il 1888 dà per esempio 17,34 ettolitri per ettaro e il 1887 persino 18,52 ettolitri. Nella stessa proporzione con cui si è sviluppata la cultura del frumento si svilupparono anche gli altri rami dell'economia. L'allevamento del bestiame, questo fattore così essenziale di ogni coltura intensiva, seguì lo stesso andamento quantunque avesse da vincere molti ostacoli. Le antiche grandi pasture erano state lavorate e seminate, l'allevamento dei bovi che aveva sofferto molto dal 1860 al 1874 per la peste bovina non potè difendersi contro questo nemico che allorquando finalmente le frontiere furono chiuse dalla parte della Russia e della Rumania e vennero prese misure di polizia sanitaria assai

rigorose, senza dire che le tendenze degli agrari impedivano quasi assolutamente nei paesi occidentali l'importazione del bestiame vivo e delle carni fresche; tutte queste difficoltà pesavano gravemente sull'attività degli allevatori. E nondimeno l'allevamento del bestiame (fatta eccezione soltanto di quello dei montoni che deve restringersi ovunque la coltura diventa più intensiva) è in generale aumentato quantitativamente. Le cifre relative al bestiame in Austria erano le seguenti:

Anni	Cavalli	Bovi	Montoni	Suini
nel 1857...	1,294,000	3,013,000	5,284,000	3,409,000
> 1869...	1,389,000	7,425,000	5,026,000	2,551,000
> 1880...	1,463,000	8,518,000	3,841,000	2,721,000

La diminuzione nel numero dei suini non ha grande importanza perchè quel ramo dell'allevamento del bestiame dipende dalla quantità di materia alimentare ed esso aumenta o diminuisce secondo questa quantità. Quanto all'Ungheria ecco le cifre riguardo al bestiame:

Anni	Cavalli	Bovi	Montoni	Suini
nel 1870...	1,819,000	4,496,000	13,760,000	3,573,000
> 1880...	—	4,597,000	9,252,000	—
> 1884...	1,748,000	4,879,000	10,594,000	4,803,000

È da notarsi che dalla diminuzione nella cifra dei cavalli non si può concludere che l'allevamento ne sia rallentato perchè vi è stato in compenso un notevole miglioramento qualitativo.

L'attività industriale procedette con passi non meno rapidi dell'economia agricola. I dati relativi ai vari periodi non essendo ottenuti in modo conforme non è possibile di dare un quadro completo dello svolgimento industriale della monarchia austro-ungarica. Tuttavia quelli di cui si può far uso provano sufficientemente il possente slancio che l'industria ha avuto. Il sig. de Matlekovitz fornisce nel citato articolo i dati sui principali prodotti, rinviando per rimanente alla sua recente opera *Die Zollpolitik der oesterreichisch-ungarischen Monarchie und des deutschen Reiches seit 1868* (Leipzig, Duncker e Humblot).

La produzione e il consumo del carbone erano:

Anni	Produzione	Consumo
1856...	23,384,000 quintali metrici	22,896,000 quintali metrici
1860...	24,968,000 >	34,572,000 >
1865...	50,728,000 >	50,536,000 >
1870...	83,728,000 >	83,749,000 >
1875...	128,520,000 >	117,767,000 >
1880...	181,287,000 >	136,492,000 >
1885...	204,354,000 >	188,090,000 >
1888...	228,296,000 >	203,217,000 >

Sono cifre che non hanno bisogno di commenti.

Il rapido sviluppo dell'industria cotoniera risulta dall'aumento della materia prima adoperata; il consumo di cotone greggio era in media annualmente:

dal 1866 al 1870 di	365,000 quintali metrici =	100
> 1871 > 1875 >	497,000 >	= 136
> 1876 > 1880 >	599,000 >	= 164
> 1881 > 1885 >	782,000 >	= 214
> 1886 > 1889 >	877,000 >	= 240

Il numero dei fusi in attività nelle filature di cotone:

nel 1851 di	4,330,000	nel 1880 di	1,680,000
> 1859 >	1,461,000	> 1882 >	1,798,000
> 1871 >	1,526,000	> 1884 >	2,076,000
> 1876 >	1,570,000	> 1885 >	2,167,000

E il numero dei telai in attività nelle filature era:

nel 1850 di	1,000	nel 1875 di	21,000
> 1859 >	10,000	> 1880 >	30,000
> 1870 >	46,000	> 1885 >	37,500
> 1871 >	47,500		

Il valore della produzione totale dell'industria cotoniera fu calcolato nel 1880 in oltre 108 milioni e mezzo di fiorini e nel 1885 a 137 milioni e mezzo di fiorini.

Quanto alla industria della lana, anche per essa si nota grande progresso, ma i dati statistici sono scarsi e incompleti.

Il consumo di materie prime che nel periodo 1866-1870 sarebbe stato annualmente di 278,000 quintali nel periodo 1885-1888 era invece di 343,000 quintali. E il valore della produzione dell'industria laniera era di 147 milioni di fiorini nel 1880 e di 162 milioni e mezzo nel 1885.

L'industria del lino è stata sempre assai sviluppata in Austria ed essa ha conservato il suo posto malgrado la concorrenza del cotone e della juta. Ancor oggi l'esportazione dei tessuti di lino è considerevole e se anche gli sforzi protezionisti dell'impero di Germania sono riesciti a limitare uno dei mercati migliori e più importanti per l'industria austriaca, essa non può essere tuttavia considerata come rovinata.

Se finalmente osserviamo l'andamento dell'industria del ferro possiamo pure trovare costanti progressi. Le quantità di ferro greggio prodotto sono state le seguenti:

Anni	in Austria- Ungheria	in Austria	in Ungheria
nel 1850...	2,350,000 quintali	—	—
> 1860...	3,250,000	—	—
> 1866...	2,846,000	4,779,000	1,067,000
> 1871...	4,246,000	2,917,000	1,329,000
> 1875...	4,631,000	3,034,000	1,597,000
> 1880...	4,737,000	3,278,000	1,439,000
> 1885...	7,447,000	4,991,000	2,456,000
> 1888...	7,902,000	5,861,000	2,041,000

Un aumento così importante nei vari rami delle produzioni, un progresso simile nella vita economica doveva riflettersi nelle cifre del commercio coll'estero. Infatti mentre si effettuava quell'incremento di produzione e quella maggiore intensità di movimento economico, l'esportazione, l'importazione e il transitato presero un enorme sviluppo come lo attestano eloquentemente le seguenti cifre:

Anni	Importazione		Esportazione	
	Quintali metrici	Valore in fiorini	Quintali metrici	Valore in fiorini
1867...	11,871,000	294.3 milioni	37,329,000	407.4 milioni
1870...	25,020,000	431.9	35,909,000	395.4
1875...	30,957,000	549.3	59,828,000	550.9
1880...	45,952,000	613.5	81,172,000	676.0
1885...	49,691,000	557.9	95,292,000	672.1
1888...	50,195,000	533.0	117,256,000	728.8

È specialmente verso la Germania che si effettua questo grande movimento commerciale. Secondo i dati forniti dalla statistica commerciale della monarchia austro-ungarica il movimento accertato alla frontiera della Germania è stato il seguente (in milioni di fiorini):

	Importazione		Esportazione	
	Totale	dalla Germania	Totale verso la Germania	
nel 1866...	539.2	333.4	698.6	397.3
> 1887...	568.6	361.7	672.9	401.5
> 1888...	533.1	339.7	728.8	441.8

È da notarsi però che siccome in Austria-Ungheria sino ad ora si è usato di rilevare il movimento commerciale, non secondo la provenienza e la destinazione, ma secondo la frontiera che le merci attraversano entrando od uscendo, così la direzione di quel movimento non ha il medesimo significato come se venisse rilevato in base alla provenienza e alla destinazione. Quindi l'importazione dalla Germania e l'esportazione verso la Germania rappresentano non solo il commercio dell'Austria-Ungheria col vicino impero, ma anche ciò che ha transitato per la Germania. Ricorrendo alla statistica commerciale della Germania, la quale nota il movimento commerciale secondo la provenienza e la destinazione si potrebbe conoscere meglio l'importanza delle relazioni commerciali tra l'Austria-Ungheria e la Germania. Il sig. de Matlekovitz non fornisce che i dati per le quantità di merci e non quelle per i valori. Notiamo che l'importazione totale era nel 1885 quasi di 163 milioni di quintali metrici e l'Austria vi partecipava con 57 milioni di q. m.; nel 1888 le due cifre erano rispettivamente 218 milioni e 83 milioni e mezzo di q. m.; per l'esportazione totale della Germania si aveva nel 1885 192 milioni di q. m. dei quali andavano in Austria 33 milioni e nel 1888 le cifre salivano rispettivamente a 257 milioni e a 38 milioni.

Da tutte queste cifre risulta l'importanza dello svolgimento economico dell'Austria-Ungheria e delle sue relazioni con la Germania.

Ma sarà opportuno ora di seguire le vicende delle trattative tra i due paesi, e di esaminare le conclusioni alle quali esse sono pervenute.

Rivista Economica

La discussione sulla politica doganale in Francia —
La riforma del codice industriale tedesco —
Il progetto di Legge sull'esercizio dei Telefoni.

La discussione sulla politica doganale in Francia. — La Camera francese ha dedicato questa settimana alla discussione generale sul progetto di legge per il nuovo regime doganale. I liberisti e i protezionisti si sono il più spesso alternati e la Camera ha avuto così modo di formarsi un concetto delle ragioni che le due scuole economiche possono portare in campo per sostenere la loro causa. La Camera non è stata avara di approvazione ad alcun oratore, qualunque fosse la sua opinione, e ciò perchè effettivamente i valenti oratori alla tribuna francese non mancano, e tra quelli che hanno parlato sulla politica doganale ve ne sono stati di valentissimi. Però le disposizioni della maggioranza della Camera sono note; il credo protezionista raccoglie il maggior numero d'aderenti; per ciò le idee del sig. Méline sia pure temperate in alcune applicazioni incontreranno l'approvazione finale del Parlamento francese.

Tra i discorsi che meriterebbero da parte nostra un esame paziente possiamo citare quelli degli onorevoli Aynard, Lockroy e Say, perchè questi tre valenti oratori ponendosi a tre punti di vedute differenti, hanno dimostrato quanto sia condannabile la politica difesa dal sig. Méline. Ma ci limiteremo a pochi cenni del discorso di Léon Say, perchè l'illustre uomo ha esaminato la questione nel suo complesso.

Egli ha dimostrato con le cifre alla mano, nella seconda parte del suo discorso che se la Camera accetta le proposte della sua Commissione doganale ne risulterà per il consumo francese un aggravio di un miliardo e mezzo. E questo tributo enorme imposto per soddisfare le cupidigie dei protezionisti non sarebbe definitivo, esso si aumenterebbe ogni anno d'un mezzo miliardo circa. Esaminando poscia le varie proposte della Commissione il Say ha provato che soltanto per i cereali l'aumento raggiungerebbe per il primo anno 424 milioni e che la carne sarebbe aggravata d'una imposta di 41 milioni.

Di fronte a un aggravio così considerevole dei pubblici tributi, il Say ha scongiurato la Camera di non seguire la Commissione nella via disastrosa sulla quale essa vuole trascinarla. Poi allargando il dibattito ha mostrato che sarebbe antipatriottico al massimo grado di rinserrare un gran paese, quale è la Francia, in un cerchio di ferro e di soffocare la sua potenza di espansione che essa irradia per tutto il mondo. Finalmente ha segnalato la grave responsabilità che in un certo momento peserebbe sopra un Governo così oblioso dei suoi doveri da sacrificare gl'interessi primordiali della nazione alla politica egoista di un gruppo di produttori interessati.

Con una serie di calcoli il Say ha mostrato che i dazi non hanno soltanto per effetto di rincarare ogni merce alla quale essi si applicano, ma di estendere per ripercussione quel rincaro a tutti gli articoli derivati dal prodotto importato. C'è dunque nell'influenza del protezionismo un'azione visibile e una azione occulta; l'azione visibile è l'aumento di prezzo che si aggiunge a una importazione quando passa la frontiera; l'azione occulta si manifesta negli aumenti di prezzo successivi che aggravano la merce dall'officina o dalla fabbrica dove viene trasformata fino al mercato di spaccio dove va a finire. Fare la somma di questi aumenti per il complesso delle transazioni della Francia è certo difficile, ma si può approssimativamente determinarlo e il Say l'ha fatto ed ha ottenuto i risultati che abbiamo citati.

Il signor Méline nella stessa seduta nella quale il Say terminò il suo discorso, cominciò la sua risposta ai vari oratori. Egli cercò di presentare un quadro completo degli oneri che sopporta la produzione francese e invocò quelle cifre come il motivo più imperioso per aumentare i dazi doganali. Ma gli sarà certo osservato che è incomprendibile che si alleggerisca il peso fiscale d'un paese troppo aggravato con l'accrescere maggiormente quel peso. Il bilancio dello Stato, egli disse, domanda a ogni cittadino un totale di tributi per circa 68 franchi l'anno, cifra eccessiva, cifra che non si troverebbe al dire del sig. Méline in alcun altro paese d'Europa. Per diminuire quei 68 franchi, il presidente della Commissione doganale propone di aumentare le imposte che si dicono dazi doganali; è la logica dei protezionisti. Il Méline ha contestato l'influenza esercitata negli ultimi anni dagli aumenti delle tariffe votate dal Parlamento,

poi con una conclusione che non può non sorprendere, ha attribuito il rincaro sopravvenuto sopra vari articoli di consumo alle speculazioni degli intermediari del commercio. La tesi, a dir poco, è arida specie nella forma assoluta che gli ha dato il Méline. Portando questo modo di ragionare alle sue ultime conseguenze, si arriverebbe a sostenere che la tariffa doganale è senza alcun effetto sui prezzi. Ma allora quale sarebbe la sua utilità per le industrie che reclamano a grandi strida la protezione? Evidentemente la contraddizione c'è ed è flagrante, quantunque si possa comprendere come i protezionisti sentano il bisogno di rovesciare tutto il male che producono i dazi protettori sulle spalle degli intermediari. « Voi siete fieri della maggioranza che oggi avete, ha detto Léon Say ai protezionisti, ma non la ritroverete più ». Auguriamo che la profezia possa avverarsi.

La riforma del codice industriale tedesco. — Il Reichstag tedesco è chiuso e si è aggiornato fino all'autunno. Non ha per altro compiuto molto lavoro, e la sola opera legislativa che ha sanzionato di reale importanza fu la riforma del codice industriale, la quale fu votata da una forte maggioranza contro una opposizione costituita dal gruppo socialista, da alcuni progressisti e da un certo numero di deputati conservatori o liberali.

Noi abbiamo già dato parecchie notizie sulle disposizioni della legge in discorso che implica, sotto certi rapporti, delle importanti modificazioni alla legislazione protettrice del lavoro degli operai. Una delle principali disposizioni consiste nella dichiarazione legale del riposo domenicale, sotto riserva delle necessità del piccolo commercio.

I socialisti avrebbero voluto che la rottura del contratto nei lavori non portasse con sé penalità alcuna. La maggioranza non fu di questo avviso; essa ha autorizzato una ritenuta equivalente al salario di una quindicina in favore dei padroni. Soltanto la ritenuta non ritornerà alla cassa dei padroni, poiché l'ammontare della stessa sarà versato alla cassa di soccorso o di ritiro degli operai. Questa disposizione fu introdotta all'ultimo momento e attenuata, in una certa misura, il carattere vessatorio della ritenuta.

La maggioranza si è rifiutata, in modo assoluto, di accettare l'articolo 153 del progetto governativo, comminante gravi pene (prigione e ammenda) contro l'abuso del diritto di coalizione. Il Governo, del resto, aveva dichiarato che non faceva di tale disposizione una condizione *sine qua non*. Soltanto ha dichiarato che si riservava di ritornare ulteriormente su questa questione e di sottoporre, occorrendo, al Reichstag un progetto di legge che colpirebbe energicamente la minaccia od altra manovra illegale tendente a trascinare gli operai in una coalizione.

Il punto però in cui la lotta fu più viva è quello che riguarda la giornata massima di lavoro di dieci ore, reclamata dai socialisti per i giovani dai 14 ai 18 anni, mentre chiedevano l'esclusione assoluta dalle fabbriche dei giovani che non avevano compiuto i 14 anni. La legge votata li soddisfa in parte. Proibisce soprattutto di impiegare i giovani che hanno meno di 15 anni; stabilisce la giornata massima di lavoro a 10 ore, ma solamente per i giovani dai 14 ai 16 anni. Il lavoro delle donne è proibito dopo le ore 5 e mezza della sera del sabato e della

vigilia di feste e altresì per quattro settimane dopo il parto. Nelle due settimane seguenti, non è tollerato che previo certificato medico. La proposta della Commissione di stabilire la giornata massima di lavoro a 10 ore per le donne maritate fu respinta in seguito all'intervento del Governo, il quale ha dichiarato che una simile misura minacciava tutta l'economia della legge.

Tali sono, nei suoi tratti speciali, le riforme fatte al codice industriale dalla legge di riforma votata dal *Reichstag*, riforme certo importanti, qualunque sia il giudizio che su essa si vuol dare, per le conseguenze che potrà produrre in seguito.

Se dobbiamo esprimere la nostra opinione diremo che certi divieti non ci paion destinati ad aver grande efficacia sugli operai, i quali quando reputeranno loro interesse di abbandonare il lavoro in massa lo faranno anche col sacrificio del salario per 15 giorni; i socialisti già raccomandano di non tenerne conto e si può credere che a tempo debito saranno ascoltati.

Il progetto di Legge sull'esercizio dei Telefoni. — È stato distribuito il progetto di legge per disciplinare l'esercizio dell'industria telefonica, presentemente regolata dal R. Decreto dell'aprile 1881, che ha imposto il vincolo della concessione governativa e dai successivi Decreti aprile 1883 e febbraio 1884, che hanno determinato le condizioni ed i vincoli di tale concessione.

Un primo progetto per dare stabile assetto all'esercizio dei telefoni fu presentato dall'on. Saracco nel febbraio del 1888, ma per la chiusura della sessione legislativa il progetto cadde allo stato di relazione.

Un secondo progetto fu presentato nel febbraio 1890 dall'on. Saracco, ma anche a questo toccò la stessa sorte; restò allo stato di relazione e lo scioglimento della Camera lo seppellì.

I due progetti però differivano sostanzialmente l'uno dall'altro; il progetto Saracco, infatti, riconosceva il carattere di servizio pubblico al telefono e conservava allo Stato il diritto di concessione, ma ne affidava l'esercizio all'industria privata; il progetto Saracco, invece, ne avocava allo Stato anche l'esercizio e stabiliva a suo favore la privativa delle comunicazioni telefoniche in tutto il territorio del Regno.

Il progetto, testè presentato, ritorna per questa parte al primitivo progetto dell'on. Saracco, che era del resto ricalcato sulle deliberazioni della Commissione d'inchiesta istituita nel 1886.

Senza entrare nel campo della discussione teorica, noi, avversari nel più lato senso della parola di uno Stato industriale, non possiamo non riconoscere in questo ritorno ai criteri più informati del progetto Saracco una salutare affermazione del principio che lo Stato non deve assumere alcuna di quelle funzioni, che strettamente non gli spettano o che possono senza danno essere esercitate dai privati.

E ciò indipendente anche dall'aggravio finanziario, che necessariamente sarebbe venuto allo Stato assumendo l'esercizio delle comunicazioni telefoniche; aggravio, che le presenti condizioni del bilancio non consentono.

Stabilita la massima generale che il telefono è monopolio dello Stato, il quale ne cede l'esercizio all'industria privata, il progetto determina in modo preciso le condizioni, cui ogni concessione è subordinata ed entro cui l'esercizio può svolgersi.

Le linee telefoniche sono private o pubbliche; le prime sono libere da ogni vincolo, purchè i fili non

passino sopra o sotto il suolo pubblico o la proprietà altrui; delle seconde lo Stato solo può determinare le modalità ed i termini della concessione.

Alla durata della concessione è assegnato un periodo di venticinque anni, che la relazione crede necessario e sufficiente perchè l'industria privata, resa sicura del domani, diventi sollecita nel fare suo prò di ogni ricerca, di ogni perfezionamento e porti il telefono a quel naturale sviluppo tecnico ed amministrativo, che lo Stato non potrebbe raggiungere, se non a patto di gravi sacrifici.

Sia le linee private che quelle pubbliche pagheranno un annuo canone al governo, il quale per le linee private è ragguagliato in una tassa fissa di L. 20 per ogni circuito di comunicazione ed in una tassa progressiva di L. 5 a chilometro, quando la comunicazione oltrepassa i tre chilometri.

Per le linee pubbliche il canone si esige sotto forma di partecipazione dello Stato in prodotto lordo, nella misura del 12 per cento. Finalmente per le linee intercomunali il canone varia secondo che l'impianto n'è fatto dal concessionario o dal governo. Nel primo caso il canone corrisponderà all'8 per cento del prodotto lordo, nel secondo caso sarà rappresentato dall'intera tassa di corrispondenza intercomunale, senza partecipazione del concessionario, che allaccia alla linea intercomunale la propria rete interna.

Ai concessionari di una linea intercomunale è fatto obbligo di garantire i proventi ordinari della linea telegrafica, che esista tra le medesime località, prima dell'impianto della linea telefonica.

È fatta eccezione per quei Comuni i quali intendono impiantare una linea telefonica a solo scopo di allacciarsi alla rete telegrafica governativa, i quali saranno esenti dal pagamento di ogni canone, essendo interesse dello Stato favorire queste congiunzioni ai 4600 Comuni del Regno, che sono ancora privi di comunicazioni telegrafiche.

La tariffa è diversa secondo il carattere della linea.

Per le linee urbane si è adottato il tipo dell'abbonamento con un limite massimo di L. 200 annue, se la linea è esteriore, di L. 300 per le linee sotterranee. È riconosciuta la facoltà di superare questi massimi oltre i tre chilometri nella misura di L. 3 per ogni 100 metri.

Per i posti telefonici pubblici e per le linee intercomunali per base della tariffa è stata fissata la durata della conversazione.

Queste sostanzialmente le principali disposizioni del progetto di legge, presentemente in studio presso gli uffici della Camera.

Non ci mancherà occasione di tornarvi su, per talune considerazioni nel merito, se verrà in discussione, cosa della quale dubitiamo.

L'AZIENDA DEI TABACCHI NELL'ESERCIZIO 1889-90

Dopo le notevoli diminuzioni di introiti avvenute nei due esercizi precedenti i risultati ottenuti nell'esercizio 1889-90 sono abbastanza soddisfacenti, non tanto per l'importanza assoluta dell'aumento, quanto perchè lasciano sperare che sia oramai cessata la perturbazione portata nei consumi dal cambiamento

della tariffa, e dalla crisi economica, essendo già stato accertato nell'esercizio in corso un ulteriore aumento di L. 3,983,372.

Durante l'esercizio di cui ci occupiamo gli introiti della gestione ammontarono a L. 186,260,026.88 contro L. 184,813,988.58 nell'esercizio 1888-89. Nell'esercizio 1889-90 si ebbe così in confronto del precedente un aumento di L. 1,446,038.50.

Gli utili netti dell'azienda vennero stabiliti in L. 159,172,374.63 in quanto che le rendite, come si è visto, ammontarono a L. 186,260,026.88
le spese a » 40,583,496.00

L. 145,676,530.88
aggiungendo la diminuzione del patrimonio in » 6,504,155.51

Resta l'utile netto di . . . L. 159,172,374.63

La diminuzione del patrimonio deriva per Lire 1,400,000 dal minor prezzo d'acquisto delle foglie estere, che ha fatto ribassare il valore medio dello *stock* tanto di queste foglie, quanto dei prodotti in cui esse furono impiegate; per L. 1,800,000 dalla diminuzione delle scorte dei tabacchi indigeni, e per L. 3,500,000 dalle scorte dei tabacchi indigeni. La relazione osserva per altro che questa diminuzione sarà compensata alla chiusura dei conti dalla rimanenza di L. 6,900,000 a disposizione dell'amministrazione già impegnata per acquisti di tabacchi in foglia da consegnare.

Anche nelle spese si ebbe un miglioramento giacchè nel 1889-90 furono inferiori di L. 437,730.99 a quelle dell'esercizio precedente, e dalle cifre riportate risulta che per ogni 100 lire di introito l'utile netto è stato del 74,72 per cento e quello della spesa del 25,28 ossia di 0,43 0/10 meno che nell'esercizio precedente.

Confrontando i risultati finanziari dell'azienda dei Tabacchi in Italia con quelli che si riscontrano negli ultimi bilanci delle Regie francesi e austriaca e che si riferiscono al 1888 per la prima e al 1889 per la seconda, si rileva che la percentuale della spesa fu del 18,44 in Francia, del 29,21 in Austria e del 25,28 in Italia, e che per ogni abitante si ebbe un prodotto lordo di fr. 9,76 in Francia, di fior. 3,39 in Austria, e di L. 6,43 in Italia, ed un utile netto di fr. 7,96 in Francia; di fior. 2,40 in Austria, e di L. 4,81 in Italia.

Premessi questi cenni generali sull'andamento dell'azienda, la relazione si sofferma a trattare dei diversi rami di servizio, di cui riassumeremo i più importanti.

I Tabacchi esotici in foglia introdotti nei magazzini del monopolio ammontarono nell'esercizio 1889-90 a chil. 11,443,570 per un valore di L. 13,783,120.03 e tale quantità è inferiore di chilogr. 3,042,983 a quella introdotta nell'esercizio precedente.

Il prezzo medio di acquisto di detti Tabacchi che nell'esercizio 1888-89 era stato di L. 152 per quintale ribassava a L. 120.44 nell'esercizio di cui ci occupiamo, e il prezzo medio della foglia Kentucky che forma la base degli approvvigionamenti del monopolio entrando nella somma totale degli acquisti per chilogr. 40,104,394 scese da L. 151.06 a L. 114.39 per quint. mentre era stato di L. 106.03 nell'esercizio 1887-88.

Durante l'esercizio 1889-90 dall'amministrazione furono acquistati chilogr. 267,757 di Tabacchi lavorati esteri per un valore di L. 1,081,717.04 e in questi acquisti i sigari dell'avana figurano per soli chilogr. 1753 del valore di L. 111,478.05 e quelli delle Filippine per chil. 1,996,750 del valore di L. 44,963.75. Gli acquisti delle spagnolette furono molto più importanti che negli esercizi precedenti, essendosene acquistati chilogr. 263,003 per l'importo di L. 920,272.77 e l'aumento deriva da maggior consumo di esse.

La coltivazione dei tabacchi nella campagna 1889 per conto delle manifatture dello Stato fu autorizzata per piante 38,200,000 con una differenza di 22,400,000 piante in meno della quantità concessa per la campagna precedente, di cui soltanto 32,377,271 furono messe nei campi, cosicché malgrado la riduzione, la coltivazione autorizzata nel 1890 fu sempre superiore di quasi sei milioni di piante a quella effettiva del 1888.

La quantità di tabacco consegnata nei magazzini fu al netto di chilogr. 1,682,332 con una diminuzione di chilogr. 338,222 in confronto alla quantità di chilogr. 2,040,554 consegnata nel 1888. La somma spesa nell'acquisto fu in complesso di L. 1,123,211.99, vale a dire L. 170,656.14 meno dell'anno precedente, ma questa minore spesa deriva soltanto dalla minore quantità introdotta nei magazzini giacchè l'importo medio nel 1889 fu di L. 115.67 al quint. mentre nel 1888 era stato soltanto di L. 106.69.

La scorta al 30 giugno 1890 di Tabacchi indigeni esistenti nei magazzini era di chilogrammi 3,796,699 alla stessa epoca dell'anno precedente era di chilogr. 8,204,327 e quindi una diminuzione nella scorta di chilogr. 2,407,627, la qual diminuzione dimostra che si ebbe nel 1890 un ulteriore proficuo impiego delle eccedenze dei vecchi raccolti.

La produzione complessiva delle manifatture dei tabacchi nell'esercizio 1889-90 fu di chilogrammi 16,869,083 con una diminuzione di chil. 139,346 pari a 0,82 per cento sulla produzione dell'anno precedente.

La fabbricazione dei tabacchi negli ultimi due anni si repartisce come segue:

	1888-89	1889-90	Differenza
	Chilogrammi	Chilogrammi	Chilogr.
Tabacchi da naso	3,355,341	3,423,814	+ 68,473
Trinciati	6,771,494	6,711,573	- 59,921
Sigari	6,572,953	6,449,877	- 123,076
Spagnolette	282,661	256,389	- 26,272
Polvere antisettica	25,980	27,430	+ 1,450
Totale Chil.	17,008,429	16,869,083	- 139,346

Durante l'esercizio 1889-90 furono messi in lavorazione chilogr. 23,017,307 di materie prime, i quali dettero chilogr. 3,995,856, di cascami, cosicché la quantità effettivamente impiegata risulta di chil. 19,021,451 con un rapporto di chil. 112,943 per 100 chilogr. di prodotti. Vi fu quindi malgrado la minor fabbricazione un aumento assoluto di impiego di chil. 51,666, e per 100 chilogr. di prodotti si ebbe un maggiore impiego di chil. 1,240. Questo maggiore impiego si verifica principalmente nei cascami, dei quali furono reimpiegati chilogr. 285,416 più che nell'esercizio precedente, mentre

furono messi in lavorazione chilogr. 313,199 di foglia in meno.

Questi che abbiamo riassunto sono i punti principali della relazione del Comm. Castorina, che ci è stata gentilmente inviata.

LE POSTE ITALIANE NEL 1889-90

È stata recentemente pubblicata la relazione statistica intorno ai servizi postali durante l'esercizio finanziario 1889-90.

Si rileva da essa che l'entrata ottenuta dai servizi postali fu di L. 1,547,511.76.

Il quantitativo delle corrispondenze a pagamento nel regno, negli uffici della Colonia Eritrea ed in quelli italiani all'estero durante il 1889-90 fu di 548,510,472 con un aumento di 6,467,415 oggetti, in confronto del precedente esercizio.

L'aumento si è verificato nelle lettere, nelle cartoline, nei pieghe di carte manoscritte, nei campioni, nelle stampe periodiche e negli oggetti raccomandati ed assicurati.

Si ha invece una diminuzione nelle stampe non periodiche; e questo si spiega, perchè coll'attuazione del nuovo regolamento furono ammessi al trattamento delle stampe periodiche i listini, i cataloghi ed altre simili pubblicazioni.

Notevole è l'aumento verificatosi negli oggetti assicurati a pagamento che nell'esercizio precedente non furono che 9622 per L. 8,385,817 mentre nel 1889-90 salirono a 106,751 per L. 34,381,076, e questo risultato si deve alle disposizioni colle quali si ammise che gli oggetti da spedirsi con assicurazione fossero presentati chiusi agli uffici, togliendo così formalità incresciose.

Notevole è pure l'aumento di 539,879 oggetti verificatosi in quelli raccomandati; anche questo è dovuto all'aver ridotto a cent. 10 il diritto fisso per pacchi di stampe e a 25 cent. per le lettere.

Le corrispondenze in esenzione di tassa asciesero a 39,075,241.

Riguardo ai trasporti postali sulle vie ordinarie si nota che i procacci postali percorsero chilometri 94,985 ottenendo per il maggior sviluppo dei servizi una maggiore percorrenza giornaliera di chilometri 278.

Il costo di tutti i servizi di trasporto fu al 30 giugno 1890 di 4,285,938. 07.

La spesa media annuale, in ragione della percorrenza giornaliera chilometrica, fu di L. 45.12.

Gli oggetti rimasti inesitati furono 777,462 dell'interno e 204,147 rinviati all'estero; in complesso 981,609 che corrispondono al 2.81 per mille di quelli impostati. Di questi oggetti inesitati ne furono restituiti 42,090.

Le cartoline che non ebbero corso per difetto di francatura o indirizzo furono 13,895 e cioè 15,187 meno del precedente esercizio. Questa diminuzione si deve al provvedimento di dar corso alle cartoline doppie mancanti della parte della risposta, gravandole di una soprataxa di un soldo.

La maggior parte delle corrispondenze inesitate provenienti dall'estero, venne dalla Repubblica Argentina.

Le corrispondenze raccomandate smarrite o sot-

tratte furono 385. Le indennità pagate per ciò lire 8,175.95.

Gli stabilimenti postali esistenti in tutto il regno sono 5511.

I Comuni del regno provvisti di uno o più stabilimenti postali ascendevano al numero di 4922 e nei rimanenti 3334 il servizio di posta era disimpegnato per mezzo di agenti rurali.

I vaglia ordinari emessi nell'esercizio 1889-90 furono 4,747,019 vaglia ordinari per L. 513,868,842.65, con un aumento di L. 70,547,090.10.

Di questi vaglia ordinari alla fine dell'esercizio ne sono rimasti in circolazione per un valore di L. 20,071,691.71 e ne incorsero in prescrizione per L. 9,404.50.

Risulta che le provincie che ebbero nell'esercizio 1889 90 un maggior movimento di vaglia e titoli di credito sono, in ordine decrescente, le seguenti: Genova, Roma, Napoli, Torino, Milano, Firenze, Palermo, Novara, Bari e Alessandria.

Le regioni che lo ebbero più forte sono, sempre in ordine decrescente, queste: Campania, Piemonte, Lombardia, Sicilia, Liguria, Toscana, Lazio, Veneto, Puglia, Emilia.

I vaglia militari furono numero 483,752 per L. 3,069,704.96.

I vaglia telegrafici asciesero al numero di 239,753 per L. 56,656,718.49.

I vaglia internazionali furono numero 168,284 per L. 33,865,261.88.

I vaglia consolari furono 9,433 per L. 859,545.

Di titoli di credito ne furono emessi 72 per L. 92,200.

Il movimento dei valori pel conto del tesoro fu il seguente:

Dalla tesoreria centrale alle tesorerie provinciali L. 17,950,000. — Tra tesorerie provinciali L. 253,000.

— Da tesorerie provinciali alla cassa speciale ed alla tesoreria centrale L. 48,802,991.

Il movimento dei fondi verificatosi nell'esercizio 1889-90 ha raggiunto la cifra di oltre 3 miliardi e 298 milioni, con un di più di 377 milioni in confronto dell'esercizio precedente.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — In una delle sue ultime riunioni la Camera venne richiesta da alcune ditte di appoggiare un'istanza per ottenere la retrodazione del dazio sulla latta impiegata nelle scatole per l'esportazione dei salumi. È mosso qualche dubbio se l'interpretazione dell'art. 7 del R. D. del 1887 N. 4703 possa esser tale da permettere la retrodazione sulla latta per le scatole, mentre vi si parla di materie prime e dei prodotti che ne risultano, e la latta non pare possa dirsi materia prima del prodotto salumi: è osservato però che i salumi non si possono esportare in gran parte se non in scatole e la Camera a maggioranza concede il chiesto appoggio.

Negli usi della mediazione è parso opportuno alla Commissione statistico industriale chiarire un dubbio riguardo alla mediazione per compre-vendite di beni immobili, locazioni ecc. Il testo dell'uso riconosciuto nell'adunanza 28 febbraio 1890 dice: sulle compre

e vendite di immobili affittanze, enfiteusi, concessioni di diritti immobiliari, mutui, sovvenzioni, censi, ecc., L. 6 per 1000 sino a L. 50000, 4 per 1000 sino a L. 100000, 2 per 1000 sui valori eccedenti. Si dubita se per i valori fino a 50000 lire si debba sempre percepire il 6 per 1000 o se qualora si ecceda tal valore si deva la minor mediazione del 4 o del 2 per 1000 anche sulle prime 50000 lire. Questa seconda interpretazione porterebbe all'assurdo che si pagherebbe maggior mediazione per 50000 che non per 60000, ma oltre ciò il decreto reale del 1880 che approvò il regolamento di Borsa usa la frase più precisa L. 6 per 1000 sino a 50000; L. 4 per 1000 per i valori oltre le 50000 e fino alle 100000, L. 2 per 1000 per i valori ulteriori. La Camera chiarisce l'uso in questo senso.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 24 aprile la Camera occupavasi dell'invito al congresso di diritto marittimo che si terrà a Genova durante le feste Colombiane. Dalla relazione della Commissione incaricata di studiare l'argomento rilevava la convenienza che nell'occasione della commemorazione Colombiana dal lato ai festeggiamenti popolari si avessero le feste scientifiche, e queste riguardassero i problemi, che più strettamente si rannodano all'avvenimento, che si commemora, cioè i geografici e i commerciali marittimi si passa ad osservare che se il Congresso Geografico dovrà essere internazionale, tale debba essere eziandio il marittimo perchè lo scopo cui dovrà mirare sarà quello di stabilire norme uniformi in materia marittima tra le diverse nazioni. Dopo di che lasciando alla Commissione ordinatrice il determinare il programma del Congresso, passa a rassegna così per le generali le quistioni, che potranno formare oggetto del programma stesso desumendole dai precedenti Congressi di Anversa e di Bruxelles. E quindi oltre la quistione preliminare se possano e debbano le norme di diritto marittimo essere codificate con intento di unità internazionale, e se a raggiungere questo scopo giovi meglio un codice speciale di diritto marittimo, invece di dargli un luogo nel Codice di Commercio, ed oltre la quistione importantissima del modo di dirimere i conflitti tra le diverse leggi marittime, la relazione passa a rassegna le diverse quistioni, cui danno luogo i trasferimenti della proprietà delle navi, i diritti reali, i privilegi, il pegno, la responsabilità dei proprietari e degli armatori, la posizione giuridica del capitano, il contratto di noleggiamento, le polizze di carico, il contratto di arruolamento, la materia delle avarie, ed infine quella dell'assicurazioni. Rileva poi che sarebbe utile toccare l'abolizione della cattura e preda delle navi in tempo di guerra, già sancito dal nostro Codice della Marina mercantile, e al quale sarebbe utile provocare l'adesione degli altri stati, il salvacondotto concesso alle navi amiche, ed infine la pratica delimitazione del mare territoriale e del mare libero. Dopo breve osservazioni la Camera approvava e aderiva di prender parte al Congresso.

Inoltre la Camera deliberava di aderire all'invito di prender parte ad una riunione di delegati camerali a Genova, e si dichiarava favorevole senza prendere però alcun impegno ad una Esposizione italo-americana da tenersi in Genova nel 1892.

Camera di Commercio in Pesaro. — Nelle ultime sue sedute la Camera prese le seguenti deliberazioni:

Proclamava gli eletti nelle ultime elezioni commerciali a propri Membri pel quadriennio 1891-94. Ha fatte alcune proposte alla Commissione Centrale dei valori per le Dogane.

Interessò nuovamente gli industriali e produttori della Provincia e concorrere all'Esposizione Nazionale di Palermo 1891.

Approvò il conto consuntivo dell'anno 1890; come pure le situazioni patrimoniali e del fondo pensioni al 31 dicembre anno stesso.

Approvò il ruolo generale dei contribuenti la tassa arti, industrie e commercianti del corrente anno 1891.

Nominò un Commissario effettivo ed uno supplente che dovranno far parte della Commissione di seconda istanza per l'applicazione delle imposte dirette nel biennio 1892-95.

Approvò la statistica sulla trattura della seta dell'anno 1890. Dalla medesima risulta che gli opifici nella Provincia sono 123, dei quali 16 a vapore con 534 bacinelle; e 107 a fuoco diretto con 374. Le giornate di lavoro furono 9800 e le operaie impiegate 2419. La produzione fu di kg. 40,685,220 del valore approssimativo di L. 1,847,759,59.

Deliberò di richiamare al Governo i voti ripetutamente fatti sulla denuncia obbligatoria delle Ditte.

Comunicò ai fabbricatori di ceramiche la circolare del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in ordine al divieto d'importazione di alcuni articoli nel Marocco.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il nuovo aumento dello sconto deliberato dalla Banca di Inghilterra, la quale lo ha portato dal 4 al 5 0/0, pare piuttosto una misura di precauzione che una necessità vera e propria della sua situazione. L'ultimo bilancio del maggior Istituto britannico è una conferma di quella opinione; la quale è anche avvalorata dal fatto che le richieste di oro da parte della Russia sono se non cessate almeno sospese e che la casa Rothschild non è più compratrice di oro. Si calcola perciò di vedere rifluire alla Banca le somme di oro che dall'estero passano al mercato inglese. I cambi sono presentemente favorevoli all'Inghilterra, anche quello con la Francia è tale da non rendere improbabile un'importazione d'oro da quel paese. Ciò non ostante la situazione monetaria è poco soddisfacente e in principio di settimana le Banche e i banchieri si sono veduti costretti a limitare e molto le somme messe di solito a disposizione dello *Stock Exchange*; nè va taciuto che non ostante l'aumento avvenuto nella settimana la posizione dell'incasso e della riserva della Banca di Inghilterra rimane assai debole. Tanto più apparisce debole quando si rifletta che ai primi del prossimo luglio scade l'anticipazione fatta dal Governo russo alla Banca per 1 milione e mezzo di lire. La Banca ha agito quindi saggiamente, aumentando senza indugio lo sconto; sul mercato libero è ora al 4 1/4 e al 4 1/2 0/0.

La crisi portoghese ha prodotto a Londra e a Parigi durante alcuni giorni di questa settimana un vero panico, il 3 0/0 portoghese subì una forte diminuzione e così dicasi di quasi tutte le rendite e di quasi tutti i valori internazionali.

Per farsi un'idea della crisi portoghese basta considerare la quotazione del 3 0/0 portoghese alla Borsa di Parigi. Al 1° aprile era quotato a 57,20, al 1° maggio a 52,25 e al 15 maggio a 41; ma a proposito di ribassi avvenuti a Parigi è interessante questo confronto:

BORSA DI PARIGI	1° Aprile	1° Maggio	13 Maggio
3 % francese antico	95.05	94.69	92.30
3 % " nuovo	93.55	93.05	91.50
5 % italiano	93.70	93.50	92.45
Egiziano	497	497	479
Portoghese	57.20	52.25	41
Russo 1880	99.90	100.50	95.25
Turco	18.80	18.60	17.80
Spagnuolo esterno	77	75.25	70.75
Banque d'Escompte	533	490	490
Banque de Paris	825	812	780
Comptoir National d'Escompte	640	610	560
Crédit foncier	1275	1260	1245
» Lyonnais	785	780	765
Banque Ottomane	620	600	556
Chemin Portugais	456	435	380
Suez	2470	2580	2575
Rio Tinto	587	581	536

Questi considerevoli ribassi hanno avuto naturalmente influenze varie e riguardo al mercato monetario hanno fatto aumentare lo sconto sul mercato libero dove sorpassa anche il 5 % che è quello ufficiale. Il *chèque* su Londra rimane alto cioè a 25,55 1/2 il cambio sull'Italia è a 4 5/16.

La situazione della Banca di Francia al 14 corrente è buona; infatti l'incasso era aumentato di 16 milioni, il portafoglio diminuì di 11 milioni e mezzo, le anticipazioni di 7 milioni e mezzo, i depositi privati erano aumentati di 12 milioni.

Agli Stati Uniti il mercato monetario era in condizioni meno buone per le domande incessanti di oro per l'esportazione. L'ultima situazione delle Banche associate al 9 corrente indica la diminuzione all'incasso di 3,600,000 dollari, il portafoglio era diminuito di 3 milioni e mezzo.

A Berlino la situazione è forse migliore che altrove, ma la *Reichsbank* ha creduto opportuno, in vista dell'aumento dello sconto a Londra, di portare il proprio saggio di sconto dal 3 al 4 0/0.

La situazione della Banca imperiale al 6 corrente presentava l'aumento di 3 milioni e mezzo all'incasso e di 2 milioni ai depositi; la circolazione era diminuita di 19 milioni e il portafoglio di 7 milioni.

Sui mercati italiani nulla di nuovo o almeno di notevole, lo sconto è alquanto più caro e le disponibilità sono sempre scarse. I cambi sono più fermi, quello a vista su Parigi è a 101,55, su Londra a 25,75, su Berlino a tre mesi a 124,45.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di emissione al 30 aprile 1891 presentava le seguenti risultanze:

		Differenza del 30 aprile
Cassa	76,154,437	+ 1,869,947
Riserva	416,171,007	+ 253,388
Portafoglio	632,283,691	+ 1,526,170
Anticipazioni	120,872,186	+ 1,828,331
Circolazione legale	749,795,855	+ 2,744,678
» coperta	113,912,612	- 1,870,084
» eccedente	133,199,981	+ 19,797,275
» straordinaria	60,127,000	-
Conti correnti e altri debiti a vista	150,903,767	+ 6,375,346

Presentano un aumento la cassa di 1,869,947; la Riserva di 253,388; il Portafoglio di 1,526,170; le anticipazioni di 1,828,331; la circolazione di 20,671,869; ed inultimo i conti correnti di 6,375,346.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

	30 aprile	differenza
Banca Naz. Italiana Attivo	Cassa e riserva...L.	251.216.200 + 1,231.397
	Portafoglio.....	372.375.606 - 3,125.397
	Anticipazioni.....	62.261.519 + 784.571
	Moneta metallica....	203.182.774 - 961.990
	Capitale versato....	150.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto....	40.000.000 - -
	Circolazione.....	572.456.198 + 4.708.925
	Conti cor. altri deb. a vista	71.610.192 + 3,739,022

	30 aprile	differenza
Banca Tosc. di Credito Attivo	Cassa e riserva.....L.	5.295.812 + 32.408
	Portafoglio.....	3.495.163 - 639.629
	Anticipazioni.....	3.494.739 - 3,291
	Moneta metallica....	5.219.412 + 6,308
	Capitale versato....	5.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto....	560.000 - -
	Circolazione.....	13.579.920 + 217.350
	Conto corrente a vista..	36.842 + 23,836

	30 aprile	differenza
Banco di Napoli Attivo	Cassa e riserva....L.	111.128.741 - 405.552
	Portafoglio.....	124.407.079 + 5,708.846
	Anticipazioni.....	39.505.850 + 879,170
	Moneta metallica....	101.908.666 + 707,938
	Capitale.....	48.750.000 - -
Passivo	Massa di rispetto....	22.750.000 - -
	Circolazione.....	261.107.993 + 8,096,619
	Conti cor. e altri debiti	47.811.888 + 1,487,011

	30 aprile	differenza
Banca Naz. Toscana Attivo	Cassa e riserva....L.	52.396.060 - 6,136
	Portafoglio.....	57.409.515 - 1,827.398
	Anticipazioni.....	8.868.635 + 178,225
	Moneta metallica....	43.541.673 - 12,221
	Capitale.....	21.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto....	2.379.745 - -
	Circolazione.....	92.561.371 + 758,850
	Conti cor. altri deb. a vista	4,022.733 - 34,904

	30 aprile	differenza
Banca Rom. Attivo	Cassa e riserva.....I.	23.930.563 - 622.647
	Portafoglio.....	44.766.796 + 508,673
	Anticipazioni.....	354.971 - 750
	Moneta metallica....	22.688.868 - 13,103
	Capitale versato....	15.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto....	5.000.000 - -
	Circolazione.....	66.374.524 + 4,705,675
	Conti cor. altri deb. a vista	1,501,826 + 134,597

	30 aprile	differenza
Banco di Sicilia Attivo	Cassa e riserva....L.	45.358.066 + 1,446,136
	Portafoglio.....	28.829.230 - 909,885
	Anticipazioni.....	6.386,478 - 10,346
	Numerario.....	39.629,611 + 249
	Capitale versato....	12.000.000 - -
Passivo	Massa di rispetto....	5.500.000 - -
	Circolazione.....	50.955.442 - 2,184,650
	Conti corr. a vista..	25.920.313 - 9,597,480

Situazioni delle Banche di emissione estere

	14 maggio	differenza
Banca di Francia Attivo	Incasso (oro....Fr.)	1,266,744.000 + 14,377,000
	» (argento).....	1,254,628.000 + 1,934,000
	Portafoglio.....	771,805.000 - 11,888.000
	Anticipazioni.....	426,768.000 - 7,537,000
	Circolazione.....	3,087,314.000 - 22,959,000
Passivo	Conto corr. dello St.	171,241,000 + 13,941,000
	» dei priv.	468,024,000 + 12,486,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	81,67 % + 1,13 %

	14 maggio	differenza
Banca d'Inghilt. Attivo	Incasso metallico Sterl.	20,945,000 + 157,000
	Portafoglio.....	31,972,000 + 1,740,000
	Riserva totale.....	12,446,000 + 235,000
	Circolazione.....	25,749,000 - 77,000
Passivo	Conti corr. dello Stato	6,245,000 + 1,782,000
	Conti corr. particolari	30,182,000 + 1,856,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	33,98 % + 0,63 %

	4 maggio	differenza
Banca Imperiale Russa Attivo	Incasso metal. Rubli	497,665,000 - 2,511,000
	Portaf. e anticipaz. »	65,307,000 + 1,190,000
	Biglietti di credito »	1,046,295,000 - -
	Conti corr. del Tes.	85,900,000 - 8,695,000
Passivo	» dei priv.	184,208,000 - 7,037,000

		7 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	270,331,000 — 5,438,000
		Portafoglio.....	415,933,000 — 3,513,000
		Circolazione.....	738,650,000 + 539,000
	Passivo	Conti corr. e dep. >	422,385,000 — 463,000
		9 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... oro	46,744,000 — 973,000
		Portafoglio.....	66,870,000 — 293,000
		Anticipazioni.....	70,108,000 — 281,000
		Circolazione.....	43,697,000 — 802,000
	Passivo	Circolazione.....	206,872,000 — 2,795,000
	Conti correnti.....	2,259,000 — 521,000	
		9 maggio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	68,200,000 — 3,600,000
		Portaf. e anticip.	403,000,000 — 1,500,000
		Valori legali.....	37,500,000 + 100,000
	Passivo	Circolazione.....	3,500,000 — —
	Conti cor. e depos.	403,600,000 — 3,600,000	
		6 maggio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	116,694,000 + 2,644,000
		Portafoglio.....	327,305,000 — 4,330,000
		Circolazione.....	393,768,000 — 10,240,000
	Passivo	Conti correnti. >	68,216,000 + 5,775,000
		7 maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	244,271,000 — 192,000
		Portafoglio.....	449,690,000 + 2,645,000
		Anticipazioni >	20,581,000 — 2,430,000
	Passivo	Prestiti.....	115,257,000 + 145,000
		Circolazione.....	492,883,000 + 356,000
		Conti correnti. >	9,838,000 — 727,000
	Cartelle in circ. >	110,181,000 + 330,000	
		6 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	883,097,000 + 3,674,000
		Portafoglio.....	554,934,000 — 6,815,000
		Anticipazioni >	92,813,000 — 3,044,000
	Passivo	Circolazione.....	969,457,000 — 49,113,000
	Conti correnti >	482,669,000 + 2,391,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 Maggio

Sabato sera quando il giornale era in via di pubblicazione, telegrammi venuti da Parigi annunziavano che era scoppiata nel Portogallo una gravissima crisi finanziaria, i cui effetti disastrosi si erano subito fatti sentire su tutti i mercati, producendo un panico straordinario specialmente a Parigi ove molte case di prim'ordine; oltre all'essere fortemente impegnate in fondi russi per somme enormi, hanno nel portafoglio una quantità di titoli portoghesi, dei quali per il momento, in seguito alla crisi scoppiata, diventava impossibile il collocamento. E le conseguenze delle notizie venute da Lisbona furono immediate; avendo non solo tutti i valori internazionali subito gravi perdite, ma molte banche, che finora erano ritenute solidissime, minacciato di sospendere i pagamenti se prima non venissero in qualche modo sorrette. E tanta fu la preoccupazione che nel giorno successivo, benché festivo, considerevoli ordini di vendite partirono da tutti i principali mercati europei, preparando così un terreno disastroso e difficile per la nuova settimana che stava per entrare. Infatti sotto l'impressione di avvenimenti tanto contrari, il movimento settimanale si iniziò ovunque con forti ribassi su tutti i valori e il ribasso più sensibile venne segnalato da Londra ove il mercato era stato già fortemente scosso dal deprezzamento dei valori sud-americani, tanto che la liquidazione quindicinale trascorse difficile e con riparti elevatissimi, e fu resa poi anche più imbarazzata dalle

numerose vendite di consolidato da parte di banchieri inglesi, fatte per far fronte alle domande dei loro clienti, se ne venisse il bisogno. Anche a Parigi il ribasso fu notevole, ma passata la prima impressione si tentò di porre un argine alla invadente furia delle realizzazioni, e se non si raggiunse interamente lo scopo si deve al decreto del governo portoghese, che accordava alla Banca del Portogallo una dilazione di 60 giorni al pagamento delle scadenze commerciali; tuttavia mercoledì si notò un certo miglioramento nelle rendite francesi, e in alcuni valori internazionali, miglioramento che si ascrisse alla voce corsa che non fossero altrimenti vere le notizie di grosse sospensioni a Londra. A Berlino l'impressione fu alquanto minore che nelle due piazze già segnalate: tuttavia si notò una certa riserva nel mercato monetario, stante le notizie sfavorevoli venute da Londra che annunziavano forti aumenti sul saggio dello sconto privato per avere i capitalisti ritirato il loro denaro dalle operazioni di borsa; la Banca nazionale portò lo sconto al 4 0/0 dopo che fu conosciuto che la Banca di Inghilterra lo aveva fissato al 5 0/0. A Vienna il mercato non avendo valori nè portoghesi nè sud-americani fu libero da preoccupazioni, senza potere per altro sfuggire alla corrente retrograda che aveva invaso le altre borse estere. Nelle piazze italiane la rendita, specialmente nei primi giorni, oppose una valida resistenza ai ribassi subito all'estero, ma più tardi essendosi sparsa la voce che la casa Hambro, che è fortemente impegnata nei nostri valori, potesse essere spinta a sospendere i pagamenti, fu anch'essa trascinata nel movimento retrogrado, non senza partecipare per altro ai piccoli miglioramenti avvenuti nel corso della settimana stessa. Le previsioni di fronte a questa bassera non sono facili, tuttavia par di vedere che cose sieno meno gravi di quello che prima non apparissero e che una ripresa lenta per i buoni valori, sia ancora possibile.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno da 94,40 in contanti scendeva a 93,65 e da 94,57 per fine mese a 93,80; fra mercoledì e giovedì guadagnava da 25 a trenta centesimi e oggi chiude a 93,75 e 93,85. A Parigi da 93,10 cadeva fino a 91,50 e dopo essere risalita a 92,50 chiude a 91,77; a Londra da 91 5/8 a 90 3/8 per risalire a 91 1/4 e a Berlino da 92,20 a 91 circa.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 58 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 93,60; il Rothschild a 101 e il Cattolico 1860-64 a 97,70.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana il 3 per cento da 93,80 cadeva a 92,22; il 3 per cento ammortizzabile da 93,90 a 92,40 e il 4 1/2 per cento da 104,10 a 103,60; mercoledì miglioravano da 30 a 60 centesimi, e oggi restano a 93,12, 93,32, e 104.

Consolidati inglesi. — Da 95 3/8 scendevano a 95 3/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 111,20 ribassava a 110,05; la rendita in argento da 92,35 a 91,75 e la rendita in carta da 92,40 a 91,80.

Fondi russi. — Il rublo e Berlino da 239,80 in-

dietreggiava a 239,60 e la nuova rendita russa a Parigi da 97 a 96.

Rendita turca. — A Parigi da 18,72 cadeva a 17,95 e a Londra da 17 7/8 a 17 1/2 per risalire a 17 3/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 480,50 a 480 5/8.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 73 7/8 cadeva a 70 5/16.

Valori portoghesi. — Il 5 per cento da 46 1/2 cadeva a 36 per risalire a 38,50.

Canali. — Il Canale di Suez da 2576 saliva a 2632 e il Panama da 32 a 31 7/8. I proventi del Suez dal 1° maggio a tutto l'11 ascendono a fr. 3,170,000 contro 2,500,000 nel periodo corrispondente del 1880.

— I valori bancari e industriali italiani chi più chi meno subirono tutti nuovi ribassi.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana da 1488 cadeva a 1400 per risalire a 1450; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; la Banca Romana da 1050 a 1020 e poi a 1028; il Credito Mobiliare da 468 a 440 per rimanere a 446; la Banca Generale da 358 a 355; il Banco di Roma a 510; la Banca Unione a 400; il Credito Meridionale da 80 a 60; la Banca di Torino da 368 a 357; la Cassa Sovvenzioni da 68 a 67; il Banco Sconto da 82 a 80; la Banca Tiberina fra 25 e 25 e la Banca di Francia da 4430 a 4416. I benefici del semestre in corso della Banca di Francia ascendono a franchi 12,001,916.59.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 691 a 684 per risalire a 690 e a Parigi da 683 a 675 le Mediterranee da 519 a 511 e a Berlino da 100,60 a 98,60 e le Sicule vecchie a Torino a 565. Nelle obbligazioni non abbiamo riscontrato alcuna operazione.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 per cento a 494,75; Sicilia 4 0/10 a 465; Napoli a 472,50; Roma a 468; Siena 5 0/10 a 484 e 4 1/2 a 456; Bologna da 100,75 a 100,80; Milano 5 0/10 a 504,25 e Torino da 497 a 494.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni fiorentine senza quotazioni; l'Unificato di Napoli intorno a 84,50; e i prestiti di Roma 4 0/10 da 410 a 420.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Immobiliari Utilità negoziate da 290 a 256 e poi a 271 e il Risanamento di Napoli da 155 a 168; a Roma l'Acqua Marcia da 1092 a 1094 e le Condotte d'acqua a 250; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 359 a 319 e le Raffinerie da 249 a 260 e a Torino la Fondiaria italiana da 10 a 9,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 247,50 saliva a 256 cioè perdeva in otto giorni fr. 8,50 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 44 5/8 per oncia scendeva a 44 1/4.

Venerdì scorso ebbe luogo la Assemblea generale degli Azionisti della Società Italiana delle strade ferrate Meridionali esercente la rete Adriatica; erano presenti 99 azionisti rappresentanti 88,797 azioni.

Gli introiti del traffico complessivo dell'anno 1890 depurati dalle imposte erariali furono:

Rete principale L. 99,565,450.85
Complemento » 6,731,908.86

Totale L. 106,317,059.71

La relazione del Consiglio di Amministrazione avverte che continuando la crisi economica si è avuta una stazionarietà nel traffico che infatti non aumenta a paragone del 1889 che di 860 milioni, ritiene però che il traffico dell'anno in corso riuscirà maggiore di quello del 1890.

Venne proposto il dividendo di lire undici, che, unito alle lire 25 d'interessi formano lire trentasei annue per ognuna delle 420,000 azioni.

Ci occuperemo in seguito di questa relazione, intanto notiamo che il bilancio e le proposte di ripartizione degli utili furono approvati all'unanimità.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero andò raffermandosi la corrente al ribasso nei grani e nei granturchi, la quale ebbe particolarmente per ragione il forte movimento retrogrado avvenuto nei mercati degli Stati Uniti d'America, ove sembra che i non lontani raccolti debbano risultare alquanto abbondanti. A Nuova York infatti i grani che quindici giorni indietro erano quotati a doll. 1,30 allo stajo, sono attualmente discesi a doll. 1,14; i granturchi quotati fino a 0,83 e le farine deboli a doll. 4,65 al barile di 88 chil. Anche a Chicago grani e granturchi furono in ribasso e a S. Francisco i grani invece sostenuti fino a doll. 1,85 al quint. fr. bordo. Nei mercati indiani la situazione è rimasta invariata. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che gli speculatori limitarono i loro acquisti temendo che i prezzi dei grani possano ottenere ulteriori aumenti. I grani teneri si quotarono da rubli 1,05 a 1,22 al podo; i granturchi da 0,80 a 0,82 e la segale da 0,88 a 0,93. Lettere da Saloniceo annunziano ricerca attiva nei grani pronti e prezzi in rialzo. A Tunisi i grani si quotarono da P. T. 194 a 196 al cafisso e l'orzo a 96. I mercati germanici furono meno sostenuti della settimana scorsa. I mercati austro-ungarici trascorsero alquanto incerti. A Pest i grani si quotarono da fior. 9,06 a 9,54 al quint. e a Vienna da 9,30 a 9,74. In Francia la situazione dei raccolti essendo alquanto migliorata i prezzi tanto dei grani che della segale e dell'avena furono meno sostenuti. I grani pronti si quotarono a fr. 30,25; la segale a 19,10 e l'avena a 19,75. Nel Belgio tendenza debole, e nei mercati inglesi i grani in ribasso. In Italia i grani trascorsero in calma, ma è opinione generale che per ragione degli scarsi depositi i prezzi si manterranno sostenuti ancora per qualche tempo, quantunque abbiano già cominciato a declinare; i granturchi e il riso ebbero tendenza a salire e nell'avena e nelle segali nessuna variazione. — A Firenze i grani gentili da L. 27 a 29 al quint.; a Bologna i grani fino a L. 28,50; i granturchi da L. 17,25 a 17,50 e l'avena a L. 18; a Verona i grani da L. 28,50 a 29,50; i granturchi da L. 17,50 a 18,25 e il riso da L. 36 a 45; a Milano i grani da L. 27 a 29,50; la segale da L. 20,50 a 21 e l'avena da L. 18,25 a 19; a Pavia il riso da L. 39 a 44; a Torino i grani da L. 28 a 30,50; i granturchi da L. 18 a 21; l'avena da L. 19,75 a 21 e il riso da L. 38,50 a 42,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 22,75 a 24,25 e a Castellammare di Stabia i grani teneri nostrali da L. 25 a 28,25 il tutto al quint.

Olj d'oliva. — In generale il commercio oleario è in calma, gli operatori stando in attesa dell'andamento della fioritura degli olivi per decidersi a comprare. — A *Porto Maurizio* i prezzi variano da L. 100 a 135 al quint. a seconda della qualità. — A *Genova* gli olj della Riviera di ponente fini e sopraffini si venderono da L. 120 a 135 e i mangiabili da L. 102 a 110; i Bari da L. 100 a 114 e i Calabria da 116 a 120. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 115 a 140. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono a L. 87,45 e a *Bari* si va da 101,50 fino a 112,50.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovini da macello ebbero di prima qualità in ragione di L. 70 a 72 a peso vivo, e i vitelli di latte L. 90 e 95. Negli allevi un po' più di vita; prezzi bensì inferiori di quelli di autunno, se fossero ben pregni anderebbero per l'altro verso, come dicono volgarmente, ma con un'annata di disagio in viaggio e una invernata di sei mesi, nessuno tiene manzi raffinati. Però la umidità della stagione e la promettenza del fieno ha migliorata d'alcun poco la condizione del bestiame. Suini al solito, cercati e pagati benino. — A *Milano* i vitelli maturi ebbero da L. 135 a 160 a peso morto; gli immaturi a peso vivo da L. 65 a 70 e i maiali grassi al netto L. 110 a peso morto. — A *Parigi* al mercato della Villette i bovi da fr. 120 a 162 a peso morto; i vitelli da fr. 140 a 220; i montoni da fr. 144 a 206 e i maiali da fr. 110 a 126.

Formaggi. — Si ha da *Milano* che nei formaggi di grana i negozianti allevatori si occuparono in questi giorni dell'acquisto delle partite vernenghe ancora presso i produttori che si trovano nel caso di vendere da L. 100 a 120 secondo il merito. Ma la vera campagna d'acquisto s'impegnerà più tardi. Per le partite di casera la calma negli affari è tale che non si può segnare alcun prezzo. Nel *Reggiano* si constata una maggior calma, la quale però non produce nessuna sensibile variazione nei prezzi. Confermiamo perciò quelli dati in aprile. La produzione straveccia del 1888 è pressoché esaurita nelle sue, migliori qualità. Nel *Gorgonzola* le partite d'autunno erborinate sono ormai quasi esaurite tanto presso i produttori come presso i negozianti. Presto ne verrà la ricerca e saranno praticati buoni prezzi. Per partite acerbe si pratica da L. 125 a 135, le mature da 140 a 150. La qualità *erborinata vernenga* o *marzirola* non è ancora abbastanza matura e per partite belline a mezza maturanza si paga L. 105 a 110. Oggi la qualità tutta *bianca* è la più negletta, di cui è scarsissima la domanda. Ci sono offerte da L. 90 a 100 il quintale.

Caffè. — La ripresa e la fermezza delle quotazioni continuano a farsi strada, malgrado la corrente poco favorevole nei consumatori, i quali sono d'avviso si debba rinchiusarsi nella riserva la più spiccata; ma tutto ciò senza risultato, i possessori mantenendo le loro pretese. E ne hanno ben d'onde, perchè le quotazioni dei mercati d'origine sono e si conservano molto al disopra dei corsi odierni di piazza. — A *Genova* i prezzi praticati al deposito per ogni 50 chilogr. sono i seguenti: Moka Egitto da L. 139 a 140; il Portorico da L. 140 a 148; il S. Domingo da L. 110 a 115; il Santos da L. 105 a 114 e il Rio da L. 105 a 132. — A *Trieste* il Rio da fior. 98,50 a 108 il quint. e il Santos da fior. 100 a 110. — A *Londra* il Rio a scell. 76,3 e il Santos a 79,6 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 61.

Zuccheri. — Continuano con domanda regolare da parte del consumo e con tendenza ferma. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda venduti a L. 131 al quintale al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 131 a 132. — A *Trieste* i pesti austriaci a fior. 17. — A *Parigi* gli zuccheri rossi di gr. 88 quotati a fr. 34,50; i raffinati a fr. 105,50 e i bianchi N. 3 a fr. 35,25. — A *Londra*

i barbabietola a scell. 13,4 e i Trinidad cristallini a scell. 17,9.

Sete. — In attesa della piega che starà per prendere il non lontano raccolto dei bozzoli, quasi tutti i mercati serici trascorsero in calma. — A *Milano* le transazioni ad eccezione delle greggie furono alquanto scarse, e se i prezzi non ribassarono che di mezza lira si deve all'assottigliamento dei depositi. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie classiche 10|12 a capi annodati da L. 44,50 a 45; sublimi 8|15 da L. 43,75 a 45; le belle correnti 11|14 da L. 43 a 43,50; gli organzini belli correnti 16|22 da L. 49 a 51; i sublimi 22|26 a L. 49,50; le trame sublimi 18|28 da L. 48,50 a 49,50 e le belle e buone correnti 24|30 da L. 45,50 a 47. — A *Lione* la settimana trascorse monotona tanto nei prezzi che negli affari. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 11|13 di 2° ord. a capi annodati a fr. 47 e organzini di 2° ordine 26|32 a fr. 54. Telegrammi da *Canton* recano che nelle sete chinesi si vende poco di quanto resta, e che il primo raccolto delle nuove sete è di 700 balle di qualità cattiva, e da *Shanghai* che le sete Tsatlee stork Foling si venderono a taels 317 1|2.

Meta'lli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* annunziano che il rame fu quotato a st. 51,17,6 la tonnellata; lo stagno a st. 91,12,6; lo zinco a 22,17 e il piombo a 12,12 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri pronti quotati da scellini 47,9 a 48,11 la tonnellata. — A *Parigi* il rame contrattato a fr. 140 al quint.; lo stagno Banca a 245; il piombo a 32 e lo zinco a 60. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21 al quint. e il piombo da fr. 31,50 a 33. — A *Genova* il piombo nostrale con molte richieste da L. 33,50 a 34 al quintale; lo stagno Banca da L. 265 a 270; lo zinco da L. 61 a 66; la ghisa di Scozia da L. 8 a 8,50 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 25 e a *Milano* il ferro da L. 22 a 30 e le lamiere da L. 30 a 55 a seconda della qualità.

Carboni minerali. — Non presentano neppure in questa settimana alcuna variazione. — A *Genova* i prezzi praticati per ogni tonnellata furono di L. 29,25 a 29,50 per Cardiff; di L. 24 a 24,50 per Newcastle; di L. 28 a 29 per Yard Park e di L. 22 a 22,25 per Newpelton ed Hebburn main coal.

Pet'olio. — Continua in calma nella massima parte dei mercati per ragione del minor consumo. — A *Genova* il Pensilvania in barili venduto da L. 16 a 17 al quint. fuori dazio e in casse da L. 5,30 a 5,60; e nel Caucaso si praticò da L. 9,50 a 10 per cisterna; e L. 14 per i barili, il tutto parimente fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fiorini 8,75 a 10,25 al quint. — In *Anversa* fu quotato a fr. 16 al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,20 per gallone.

Prodotti chimici. — Tendenza debole nei corsi, la quale provocò un buon numero di operazioni nella maggior parte degli articoli. — A *Genova* le vendite fatte furono praticate come appresso: Solfato di rame soliti barili L. 46,00; id. ferro 7,00; sale ammoniac 1° qualità in botti da 50 chil. 92,50; id. 2° qualità di 500 chilogrammi 91,40; Carbonato d'ammoniac in barili di 50 chilogr. 84,00; minio riputata marca L. B. & C. 38,10; prussiato di potassa 244,00; bicromato di potassa 86,00; id. di soda 63,00; soda caustica 70° gr. bianca 30,00; id. id. 60° id. 26,50; idem idem 60° genere 25,80; allume di rocca in botti di 5/600 chil. 15,00; arsenico bianco in polvere 39,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 13,65; id. id. 42° baumè 9,65; potassa Montreal in barili 75,00; magnesia calcinata reputata Pattinson in fiasconi da una libbra inglese 1,44; id. id. in latte 1,24, il tutto costo, nolo e sicurtà franco bordo Genova i 100 chil.

CESARE BILLI gerente respons. bile